ANGELICA VENIERO

Tragedia lirica in tre atti

DA RAPPRESENTARSI

NEL

REAL TEATRO DEL FONDO.



NAPOLI

Dalla Tipografia Flautina.

1846.



Poesia del Signor Giuseppe Sesto-Giannini.

Musica del Maestro signor Andrea Butera.

Cav. D. Antonio Niccolini, architetto de'Reali Teatri.

Capo scenografo inventore e Direttore di tutte le decorazioni, Sig. *Angelo Belloni.*

Scenografi Architetti, Signori *Giuseppe Castagnà, Vincenzo Fico.*

Scenografo ornamentista, Sig. *Giuseppe Morrone.*

Figurista, Sig. *Luigi Deloisio.*

Tutte le scene di Paesaggio sono di esecuzione del Sig. *Leopoldo Galluzzi.*

Editore e proprietario esclusivo delle poesie de' libri de' Reali Teatri, Sig. *Salvatore Caldieri.*

Direttore e capo macchinista Sig. *Raffaele Papa.*

Direttore del vestiario, Sig. *Carlo Guillaume.*

Attrezzeria disegnata ed eseguita da' Signori *Luigi Spertini* e *Filippo Colazzi.*

Pittore pe' figurini del vestiario, Sig. *Filippo Buono.*

Direttore ed inventore de' fuochi chimici ed artificiali Signor *Felice Cerrone.*

Direttore, appaltatore dell'illuminazione, Sig. *Matteo Radice.*

*

PERSONAGGI.

MARINO VENIERO, Patrizio veneto, del Consiglio de' Dieci
Signor Finocchi.

PIERO MOROSINI
Signor Malvezzi.
MARCELLO LEONI
Signor Arati.
} Senatori.

ANGELICA, figlia di Veniero
Signora Brambilla.

VIOLANTE, sua donzella
Signora Gualdi.

Un Messo del Senato.
Un Fante degl' Inquisitori di Stato.

Donzelle di Angelica. — Signori e Dame. — Paggi. — Prigionieri. — Il Signore di notte e guardie. — Gondolieri.

Venezia, 1513.

I versi virgolati si omettono per brevità.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Sala nel palagio Veniero — Vasto verone in fondo, per cui vedesi la laguna. — Incomincia la sera — Una tempesta; lampi e tuoni.

Le donzelle di Angelica guardando dal verone.

Voci di gondolieri in distanza.

Don. Oh, qual tempesta orribile
Sconvolge la laguna,
Nè appar fra i densi nugoli
Luce di stella alcuna!
Le voci O gondolier, la gondola
Vieni in sicuro a porre;
Odi: lontan la folgore
Le vie del ciel già scorre.
Don. Come alla mesta Angelica,
Che il suo fedele aspetta,
Come d'incerti palpiti
Starà balzando il cor!
Le voci O gondoliere, affrettati;
Già striscia la saetta.
T' attende al tuo tugurio
La donna del tuo cor.
Don. Più la tempesta infuria...
Le voci Più cresce il tenebror.
Tutti Pietà, Signor, dei miseri,
Che di speranza orbati
A te si volgon supplici
Di mezzo a' flutti irati.
Il rovinar dei fulmini

Arresti la tua mano;
Adduci in porto i naufraghi
Dal tempestoso orror.
Non mai si spera invano
In tua pietà, Signor.

SCENA II.

Angelica e le sudette.

Ang. (*uscendo nella massima agitazione e correndo a gettarsi nelle braccia di Violante.*)
Ah, chi mi toglie al mio sgomento!..
Vio. Angelica...
E che ti affanna?..
Ang. È noto a te, che Piero
Iva indugiando ognor le nostre nozze?
Vio. Si.
Ang. Quando dal Senato
Fu nelle Spagne ambasciator mandato,
Promessa egli mi fea, che il suo ritorno
Stato saria del sacro rito il giorno...
Vio. È giunto, o cara, alfine
Il lieto dì.
Ang. Sì, è giunto: ad ogni istante
Veder sperava il suo gentil sembiante...
Ma gli sconvolti flutti,
Ah! forse per lung'ora
Da me lontano lo terranno ancora.
L'orrenda guerra degli elementi
M'ingombra l'alma di rei spaventi,
Quasi un'arcana fatal minaccia
D'alta sventura mi fosse al cor!
Perchè, crudele, nel suolo estrano,
Perchè ne andasti da me lontano..?
Or teco unita, fra le tue braccia
Vita di pace vivrei d'amor.
Coro Pure un dì la più giulíva
Fosti, Angelica, fra noi;
E impensato un vel copriva

Il mattin degli anni tuoi!
A quest' alma innamorata
Torni il ben che le mancò,
E giuliva e spensierata
Più di prima io tornerò.
Dei miei giorni egli è il pensiero,
Di mie notti il sogno solo;
Da che sparve, un aspro duolo
Empie il vuoto del mio cor.
Ah, del volto lusinghiero
Io vedea nel sol l'immago;
Pur men bello, assai men vago
Di quel volto è il suo splendor!

Coro Ora ei torna, e sarà pago
Il desiro del tuo cor.

Ang. Di quel volto assai men vago
È del sole lo splendor.

Vio. (*andando al verone.*)
Ma parmi... ah sì, vien dal canale alcuno.

Ang. La procella sfidar chi mai potrìa
Se Pier non è?
(*Corre al verone — Leoni si mostra nel fondo — essa retrocede sorpresa.*)
Leoni!

Leo. Ite. (*alle Donne.*)

Vio. (Che fia!..)
(*Esce col Coro.*)

SCENA III.

Leoni, *Angelica*.
(*Silenzio.*)

Ang. Da me che brami?

Leo. (*dopo aver guardato intorno con riguardo.*)
Ascolta.
A tal son giunto omai
Che più tacer non posso... o donna... io t'amo!..

Ang. Che sento!.. ah taci...

Leo. Irresistibilmente

Io t' amo, o donna!..
Ang. Ah tu deliri al certo...
E come un tanto amore,
Come improvviso in te s' accese mai?..
Leo. Improvviso dicesti?.. ah tu non sai!..
Una lotta disperata
Con me stesso io sostenea,
Ma più forte ed indomata
Questa fiamma in me crescea.
La celai gelosamente
Negli arcan dell' alma mia,
Ma del core e della mente
S' usurpò la signoria.
Più non posso! e trascinato
Dalla forza del mio fato,
A svelarti io son costretto
Il segreto del mio petto.
Pur non chieggo dal tuo core
Pari affetto, egual mercè;
La pietà se non l' amore
Deh ti parli almen per me!
Ang. Tu ben sai che nel mio core
Sta gigante un altro affetto,
Che il voler del genitore
Ed il cielo han benedetto.
Fu il primier, l' estremo fia;
Visse ognor, morrà con me.
Ti compiango, e l' alma mia
Solo oblio può dare a te.
Leo. (*preso da grand' ira e con accento terribile.*)
L' oblio!.. lo sprezzo!.. oh rabbia!..
E poi... veder beato
Dell' amor tuo quel perfido!..
Ang. (*dignitosamente.*)
Che parli, o dissennato?..
(*Poi con disprezzo.*)
Mi lascia, va.

Leo. Non mai,
Donna crudele, avrai
Pietà di me?..
Ang. Deh lasciami
In pace omai, ten priego.
Leo. (*Con accento cupo e minaccioso.*)
Son io, che priego, e supplice
A te la fronte io piego...
O donna, invan giammai
Finor non la piegai...
Sappilo!
Ang. Assai dicesti;
Or basta, è troppo... va.
Leo. Ah! tu nemmen volesti
Amarmi per pietà?..
Tel rammenta: offersi amore,
E disprezzo a me fu reso!
Dai tuoi detti questo core
Aspramente è stato offeso.
Verrà il dì che non vorresti
Profferiti averli mai;
Ma fia tardi, e non potrai
Al tuo fato opporti allor.
Ang. Io ben credo un folle amore
Col disprezzo aver pagato;
Colpa è tua, che a forza un core
Pretendevi altrui già dato.
Spaventarmi presumesti;
Ma soltanto all'alma mia
Il ribrezzo che sentia
Per te festi assai maggior.
(*Partono.*)

SCENA IV.

Gabinetto di Marino Veniero.

Veniero, solo, seduto accanto ad una tavola, esaminando alcune carte al lume d' un doppiere.

Molte guerre ad un tempo! ed or che pace

La Spagna a noi propone, e perchè pace
Il Senato respinge? (*) O patria mia,
(*) (*Seguita un poco a leggere, poi s' alza.*)
O mia bella Venezia,
O sacra terra ove de' padri miei
Stanno sepolte l' ossa,
Perchè non m' è concesso alfin mirarti
Quale io ti bramo, e cerco ognor di farti!
Ne' primi anni, o suolo amato,
Ti difesi col valor;
Or del veglio nel Senato
Ti difende il senno ancor.
Due pensieri ha il viver mio,
E congiunto nel mio cor
All' amor del suol natio
Di mia figlia sta l' amor.
(*Passeggia alcun tempo pensieroso, poi torna alla tavola ad esaminar le carte.*)

SCENA V.

Leoni, e Veniero.

(*Leoni s' avanza pallido ed agitato, e si arresta un momento a guardar Veniero; questi lo vede e gli va incontro.*)

Leo. (*dalla soglia.*) Tradito sei, Veniero.
Ven. Io?..
Leo. Sì.
Ven. Da chi?..
Leo. Da Piero.
Ven. Taci, menzogna è questa.
Leo. È verità funesta.
Ven. Più non seguir...
Leo. (*avanzandosi.*) Veniero,
Tradito sei da Piero.
Ven. Ei che la sua congiungere
Pur deve alla mia sorte?..
Leo. Sì; — scrisse dall' Iberia,
Che tu di quella Corte

All' orator svelato
Gli arcani hai dello stato.

Ven. Che sento! ed è possibile?..
Piero!.. ma qual sostegno
Alla sua vil calunnia
Addurre può l'indegno?

Leo. È noto a ognun quell' odio
Che mostri per la guerra;
Pace tu vuoi, che obbrobrio
Saria per questa terra.

Ven. Ed il consiglio credere
Potette a lui?..

Leo. (*con mistero.*) Lo può. (*una pausa.*)
(Il dado è tratto.)

Ven. Un fulmine
Sul capo mio strisciò!...
(*una pausa.*)
Dunque l' amor sì vivo
Ch' è in me pel suol nativo,
Nel senno reo del perfido
La colpa mia diviene!
Mentre al mio sen stringevalo,
Ei mi feria nel cor.
Ah, questo premio ottiene
Fede, amistade, amor!
(*Si copre il volto colle mani e cade sulla sedia.*)

Leo. (Io gli trasfusi in seno
Parte del mio veleno!
Di fibra in fibra un tremito
Al par di me l' assale...
Le sue mirando accresconsi
Le smanie del mio cor...
Ah, non v' ha crucio eguale
A un disprezzato amor!)

Ven. (*dopo una pausa, si alza e domanda risoluto.*)

Ma le prove?

Leo. E d'uopo n' hai?
E finor sì cieco fosti?
(*Bassando la voce.*)
La ragion vi diede ei mai
Degli indugi ognor frapposti
All' imen da lui richiesto?

Ven. Oh, qual dubbio in me s' è desto!

Leo. Ei tua figlia non amava;
Ma il fingeva, ma vilmente
A stromento l' adoprava
Per sorprender la tua mente.

Ven. Giusto ciel!.. ma qual' è mai
La cagion del suo livor?

Leo. Io l' ignoro.

Ven. E pur l' amai
Come un figlio!.. iniquo cor!
Ah, quel sangue prodigato
Per tanti anni in mezzo all' armi,
Il mio nome immacolato
Non varranno a liberarmi!
Tu che sveli a me l' insidia
D' un ascoso traditor,
Contro al vile e a sua perfidia
Deh mi sii lo scudo ancor.

Leo. (Io trionfo, e d' un rivale
Or non più temer degg' io.
Sia mia sposa, o a lei fatale
Diverrà l' affetto mio!)
In me fida, e se l' insidia
Ti svelai d' un traditor,
Contro al vile e a sua perfidia
Io sarò tuo scudo ancor. (*partono.*)

S C E N A VI.

La prima sala.

(*Segue la sera; la tempesta è calmata.*)

Angelica sola, seduta accanto al verone; poi Piero.

Ang. L' aspetterò; nè fia
Ch' io di qui tragga il piè, s' egli non giunge.
Sereno è il cielo, il mar tranquillo e piano
Tornato è già; ma lo sgomento arcano
Che m' agita il pensiero
Non sparve ancora.
Pie. (*di fuori.*) Angelica.
Ang. (*balzando dal seggio con un grido.*)
Il mio Piero!..
(*Egli viene dal verone, entrambi si corrono incontro.*)
Tu tornasti?..
Pie. Ti rivedo?..
Ang. Gioja immensa!..
Pie. Or più non chiedo!..
Insieme (*Come in un delirio di gioja.*)
Ah, non può, non può mortale
Sostener contento uguale!
In un punto dal mio core
Ogni duol si cancellò...
Per noi d' estasi e d' amore
Nuova vita incominciò...
Ang. Piero...
Pie. Angelica...
Ang. M' amasti
Sempre, sempre?..
Pie. E tu mel chiedi?..
E di me non ti scordasti
Mai tu cara?..
Ang. E me lo chiedi?..
Da te lungi ah tu non sai
Quanto, quanto lagrimai!
Pie. Questo istante ah tu non sai
Quanto, quanto sospirai!
Ang. Solo ben fu la speranza

Nell' amara lontananza.

Pie. La speranza un lenimento
Arrecava al mio tormento.

Ang. Con quant' ansia t' aspettava...

Pie. Di te sempre io vaneggiava...

Ang. Ora è pago alfine il cor...

Pie. Ed il voto dell' amor!..

(*Insieme, con più trasporto di prima.*)

Ah non può, non può mortale
Sostener contento eguale!
In un punto dal mio core
Ogni duol si cancellò...
Per noi d' estasi e d' amore
Nuova vita incominciò.

SCENA VII.

Veniero ed i suddetti.

Ven. (*Vedendo Piero.*)
(Egli!.. e l' ira a frenar costretto io sono!)

Pie. (*andandogli incontro.*)
Signor...

Ven. M' è gran sorpresa il qui vedervi.

Pie. Che ascolto mai?..

Ven. Credea
Che dopo i lunghi indugi
Posti all' imen da voi tanto bramato,
Credea che dopo una sì lunga assenza
Del tutto obbliato aveste
E mia figlia, e l' amor...

Pie. Quai detti!..

Ang. Ah padre!..

Ven. Or più soffrir non voglio..

Pie. Un dubbio al certo
Ingiurioso a me, qualcun destovvi..

Ven. Dubbio.!.. dubbio voi dite!..
Forse,... è certezza!.. e trista!..

Pie. Ebbene, udite.
Pria che agli estremi anelili

Fosse mia madre giunta,
Un' orfanella vergine
Voleva a me congiunta.
Io gliel promisi... O Angelica,
Allora io non sapea
Quello che il labbro incauto
A lei promesso avea!
Ti vidi, e ogni altra imagine
Sparì dalla mia mente;
Ti vidi; e intesi accendermi
Di fiamma onnipossente.
Pur del rimorso il crucio,
Che questo cor pungea,
Spesso indeciso e torbido,
Spesso indugiar mi fea...
Di mie promesse immemore
Ora e di tutto io sono;
Per te soltanto vivere,
Voglio morir per te!..
O madre mia, perdono:
Più forte è amore in me!

Ven. (Lo zel dell'amicizia
Leoni illuse al certo!
Dai detti suoi rivelasi
Tutto il suo core aperto.
Quasi in udirlo estinguere
Sento i sospetti in me...
Deh schiara, o ciel, le tenebre;
Io fido, io spero in te.)

Ang. (Oh come dolci scendono
Le sue parole al core!
Sento in udirlo accrescere
Il mio già troppo amore!
Io vivo in lui, delirio
È quest' affetto in me!..
Capace, ah no, d' esprimerlo
Labbro mortal non è!)

Ven. Ebben; se è ver ch' Angelica
A voi cotanto è cara,
Cessi ogni indugio inutile;
Domani a piè dell' ara
Dovete a lei congiungervi.

Piero (*con gran trasporto.*)
Doman, domani, ah sì!

Ven. (Egli consente.)

Ang. Oh giubilo!

Ven. (Il dubbio mio sparì.)

Ang. Mio sposo alfin sarai...

Pie. Sì, sposo tuo sarò.

Ang. Solo per me vivrai...

Pie. Cara, e per te morrò!

Entrambi (*nel colmo del loro amore.*)
Dei miei dì tu l'astro sei,
Tu la luce agli occhi miei.
Una fia la nostra sorte,
Sempre uniti in vita e in morte,
Nel contento, nel dolore
Al tuo fianco ognor m' avrai;
Un affetto ha questo core,
E sei tu, tu ognor sarai...
Ah non può, non può mortale
Tanta gioja sostener!

Ven. (Come, ah come un padre amante
Sente l' alma inebrïata
Nel mirar le gioje tante
Della prole idolatrata!
Io sapea che il suo bel core
Non conosce il tradimento...
Pur m' ingombra di terrore
Un feral presentimento,
Pure un palpito mortale
Sperde e strugge il mio goder!)

Fine dell' atto primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Il cortile del palagio del Doge; in fondo la scala de' giganti, che conduce alle gole de' leoni.

(*Incomincia il giorno.*)

Dopo un lungo silenzio comparisce Leoni tutto avvolto in un ampio mantello.

Come la prima, invan quest' altra via
Non tenterò. (*passeggia.*)
Perchè, malnato Piero,
Perderti non poss' io?... troppo al Senato
Cognito e caro sei. (*pausa.*)
Oh! quel vago sospetto or si fecondi
Che su Veniero pesa; a senno mio
Dominarne il voler quindi poss' io...
Facil poscia mi fia smentir le accuse. —
Or esci, o foglio...
(*Traendo un foglio di sotto la sopravveste.*)
orribile stromento
Di mie future gioje; andiam...
(*Nel moversi, si ferma a un tratto.*)
Vacillo!..
E tremo!.. e se il Consiglio
Le discolpe rigetta... e il suo periglio
Divien mortale!.. ed io cagion sarei
Di tanto danno... e di sua morte... Ah tutto
D' orrore e di spavento
Il sangue in me rimescolarsi io sento!
(*Preso da un moto involontario si accinge a lacerare il foglio; ma di subito si arresta, lo ripone in petto, piega le braccia, e sta un momento immobile.*)

Dunque invan sinor lottai
Col rimorso, e lo domai!
Dunque, o donna a me fatale,
Tu sarai del mio rivale!
No, giammai. Dall'alma mia
Fuggi ratto, o vil timor,
La tremenda gelosia
Sol vi resti e il mio furor!

(*Riprende il foglio, guarda intorno con sospetto, ascende quasi barcollando la scala, e getta la denuncia nella gola del leone — poi discende rapidamente con sembianze pallide e sconvolte, sempre guardandosi intorno, e si ferma in mezzo alla scena.*)

Foco parea che struggere
Volesse la mia mano...
Io la lasciai... più reggere
L'avrei voluto invano...
Cadde nel varco... e tacita
Al suo destino andò!..
Donna fatal, sull'anima
Mi pesa il tuo disprezzo.
A me la man concedere
Non vuoi d'amore a prezzo;
A prezzo di perfidia
Or la tua mano avrò.

(*Si avvolge nel mantello ed esce.*)

SCENA II.

Vasta sala nel palagio Veniero, co' ritratti di famiglia.
Dame e Signori convitati alle nozze.

Coro Giovinetta fidanzata,
Che in beltà non hai l'eguale,
L'alba in cielo è innamorata
Del tuo riso verginale.
Non ha fior Vinegia altiera
Che sia bello al par di te;

Puro giglio in primavera
Così candido non è.

SCENA III.

Marino, tenendo la figlia per mano in abito di sposa, seguiti da Violante, donzelle e paggi — i sudetti, poi Piero.

Ven. Lieto io son, diletti amici,
D' adunarvi nel mio tetto.
Coro Il gioir di voi felici
Si trasfuse in ogni petto.
Non ha fior Vinegia altiera
Che sia bello al par di te;
Puro giglio in primavera
Così candido non è.
Pie. (*entrando va a porgere l' anello ad Angelica.*)
Quest' anel ti dòno, o cara,
Ch' alto prezzo ha pel mio cor:
A mia madre a piè dell' ara
Lo donava il genitor.
Ang. Fin ch' io viva, il sacro anello
Sulla man mi splenderà,
E indiviso nell' avello
Mio compagno scenderà.

SCENA IV.

Leoni e detti.

Leo. Io ben giungo: voci ascolto
Di letizia in ogni intorno.
Coro Fian congiunti in questo giorno
La bellezza ed il valor.
Leo. (Folle speme, e sarà volto
Questo giubilo in dolor.)
Coro Tu scolpito a chiare impronte
Per la mano dell' amor,
O gentile, in sulla fronte
Hai dell' anima il candor.
Ang. Cari detti!..

Ven. In ogni volto
Sta la gioja del tuo cor.
Leo. (Ma in un core sta sepolto
Un geloso e rio furor!)
Coro Non ha fior Vinegia altiera
Che sia bello al par di te;
Puro giglio in primavera
Così candido non è.
(*Piero dà la mano ad Angelica, e nell' atto che tutti fanno per uscire, comparisce un messo del Senato.*)

SCENA V.

Un Messo del Senato; i sudetti.

Mes. (*inoltrandosi impassibile in mezzo alla giuliva adunanza e presentando un foglio a Veniero.*)
Consiglier Marin Veniero,
Questo foglio a te s' invia.
(*Esce — sorpresa generale.*)
Leo. (Io ti vinsi, odiato Piero!)
Ven. Ah! che lessi!..
(*La carta gli cade di mano.*)
Tutti Che mai fia!..
Ang. Padre!..
Pie. (*raccoglie la carta e legge.*)
» Accusato sei d' intelligenza
» Con chi abborre la Veneta potenza;
» Le tue discolpe udir vuole il Senato. »
Ang. Che intesi!
Pie. Oh cielo!
Coro Oh colpo inaspettato!
(*Tutti restano sospesi — lungo silenzio.*)
Ven. (*che finora è stato come annientato e colle mani sul viso; esce dal suo abbattimento e si rivolge a Piero.*)
L' opra iniqua, il nero inganno
Sino al fin condur volesti!

E scordar così potesti
Che per te fui padre ognor?
Per colmarlo, o vil, d'affanno
Tu venivi nel mio tetto;
Tu d'infamia, o maledetto,
Dai mercede a tanto amor!

Pie. Giusto cielo! e la tua mente
Quest'inganno accôr potea?
E chi credere ti fea
Tanto vil di Piero il cor?
Forse un empio ascosamente
Quì tradiva tutti noi,
E piombar ne fece poi
Sul mio capo il disonor.

Ang. Giusto cielo! è la tua mente
Quest'inganno accôr potea?
E chi credere ti fea
Tanto vil di Piero il cor?
Forse un empio ascosamente
Quì tradiva tutti noi,
E piombar ne fece poi
Sul suo capo il disonor!.

Leo. (Ah, non so se quel tumulto
Onde scosso il cor mi sento,
Sia tumulto di contento,
Di rimorso, o di terror!
Ma nessuno in viso sculto
Mi sorprenda il mio sgomento...
Può un sol moto, un solo accento
Accusarmi traditor!)

Vio. e Coro (a bassa voce fra loro.)
Giusto cielo! e la sua mente
Tanto inganno accôr potea!
E chi credere gli fea
Così reo di Piero il cor!
Forse il vil che ascosamente
Macchinò la sua sventura,

Non è lungi dalle mura
Ove arreca il disonor.

Leoni (*Non potendo nascondere più la sua agitazione, si muove per partire.*)
(Ah! si parta.)

Ang. (*Frapponendosi al suo passaggio*)
T' arresta! hai scolpito
Del misfatto sul volto il terrore...
(*Volgendosi al padre.*)
Altamente il proclamo: tradito
Fosti sol da costui!

Leo. Ch' osi dir!..

Ang. Rifiutai la sua mano, e promise
Vendicarsi.

Leo. (Oh malcauta!)

Coro Che orrore!

Ang. Dell' infamia che un vile commise
Non si dee l' innocente punir.

Leo. Basta, basta... ho già troppo sofferto...

Ven. Pie. E fia vero!..

Coro Terribile dì!

Tutti (*guardando Leoni.*)
Di pallore egli è tutto coperto!..

Ang. Io lo giuro: egli il padre tradì.
Lo mirate: dal pavido sguardo,
Dal pallor della guancia smarrita,
Gli traspare dell' alma avvilita
Lo sgomento, il rimorso, il terror!
Quanti siete, se onore nutrite,
Se amistade nel petto sentite,
Maledite al perverso codardo
Che tradisce amistade ed onor.

Coro e Vio.
Ah, se è vero che il vil scellerato
Sta fra noi quì nel tetto oltraggiato,
Di noi tutti dinanzi allo sguardo
Cada oppresso dal proprio terror.

Da noi tutti, se onore nel petto,
Se nutriam d' amistade l' affetto,
Maledetto sia l' empio codardo
Che tradisce amistade ed onor.

Ven. e Pic.

Ah, se è vero che il vil scellerato
Sta fra noi quì nel tetto oltraggiato,
Di noi tutti d' innanzi allo sguardo
Cada oppresso dal proprio terror!...
Quanti siete, se onore nutrite,
Se amistade nel petto sentite,
Maledite al perverso codardo
Che tradisce amistade ed onor.

Leo. Del palagio Venier nelle porte
Dunque io venni per questo invitato?
Guai per voi! da quì parto oltraggiato,
Ed oltraggi non soffre il mio cor.
Oh, quest' onta a mia fama recata
Non sarà sol da pianto lavata;
Fio di sangue, vendetta di morte
Di Leoni reclama l' onor!

Tutti gli altri.

Ah, se è vero che il vil scellerato
Sta fra noi quì nel tetto oltraggiato,
Di noi tutti d' innanzi allo sguardo
Cada oppresso dal proprio terror.
Da noi tutti, se onore nel petto,
Se nutriam d' amistade l' affetto,
Maledetto sia l' empio codardo
Che tradisce amistade ed onor.

(*Leoni esce vibrando sguardi minacciosi, e cala la tenda.*)

Fine dell' atto secondo.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Prigioni — È notte. —

All'alzarsi del sipario si vede Veniero solo, seduto, atteggiato a profondo dolore. Dopo un lungo silenzio, si sente un rumore di chiave, si apre una piccola porta secreta ed entra Leoni preceduto da un carceriere, il quale depone una fiaccola a terra ed esce. Veniero si alza.

Leo. (*Dopo essersi assicurato che il carceriere è già lontano.*)

Il Senato m' indisse interrogarti;
Io vengo per salvarti.
Ven. Pria mi tradisci, e poi salvar mi vuoi.
Leo. E credere tu puoi
D' un' illusa fanciulla ai vani detti?
Ven. E il tuo pallore? e gli smarriti sguardi?
Leo. Oh, discolparmi io sdegno;
Nè qui venn' io per questo:
Quel che più monta or t' occupi la mente.
Posso e voglio salvarti;
Ma pur vi pongo un prezzo.
Ven. E quale?
Leo. Obblio
L' onte patite in tua magione, obblio
Tutto, o Veniero; e un mio desiro antico,
Finor represso, a soddisfar sol penso:
Amo tua figlia; dammi la sua mano,
E allo spuntar del giorno
In libertade a lei farai ritorno.

Ven. Appieno i tuoi pensieri
Comprender mi lasciasti:
Ridurmi a' tuoi voleri
Tu, vil, così tentasti!
Ma l'empio tuo consiglio
Contro giustizia è vano;
Tu non avrai sua mano,
Io salvo pur sarò.

Leo. Oh questa folle speme
Ti può fallire, il sai.
Necessità ti preme;
Uomo ti mostra omai.
Deh pensa al tuo periglio;
Alle preghiere io torno:
Fino al novello giorno
Agio a pensar ti dò.

Ven. (*con impazienza.*)
Mi lascia in pace.

Leo. (*lentamente.*) Il carcere
Su te rinchiuso fia,
Insin che irrefragabili
Della calunnia ria
Le prove rinvenute
Non fieno... e poi credute.

Ven. Mi lascia in pace.

Leo. Incauto,
Bada!

Ven. Mi lascia, va.

Leo. Mi sfidi ?.. ah trema!

Ven. L'empio
Solo tremar dovrà.

Leo. Ah, di te stesso pietà non senti;
Contro il tuo sangue barbaro sei!
Pur una gioia nei miei tormenti,
Un ben mi resta nei danni miei:
Congiunta al caro prode, amatore
La tua figliuola non mai sarà;

Sempre divisa dal genitore
In vano pianto si struggerà!

Ven. Come dell' onde l' infranto suono
Che a me non giunge fra quest' orrore,
Le tue minacce perdute sono,
Non san colpirmi di vil terrore.
A' giusti gridi d' un cor tradito
L' ira del cielo si desterà;
Da tua perfidia sarai punito,
E l' innocenza mi salverà.

(Leoni esce ; poco dopo rientra il carceriere , si toglie la fiaccola e parte appresso a Leoni richiudendo la porta.)

Ven. (dopo una pausa.)
Ed egli è il traditore!..
E se le sue minacce
Un compimento avran!..

(Si odono voci distanti , e dai cancelli che sono sull' alto del muro , si vede un chiarore improvviso , come il riverbero di un incendio.)

Le voci Soccorso!

Ven. (sorpreso , tendendo l' orecchio.)
Voci
Dei prigionier son queste!

Le voci Ajuto... il foco!..
Chiusi nel tristo loco
Noi tutti perirem!

Ven. (guardando dai cancelli.)
Oh! che vegg' io...
Un corruscar di fiamme in queste mura!..
Qual ne sovrasta orribile sventura!..

Le voci Soccorso!. al foco!

(Si spalanca una porta nel fondo.)

Ven. Ma chi vien?..

SCENA II.

Piero e il sudetto.

Piero (con lena interrotta.) Marino...

Poche faville portate dal vento
Han distrutto una parte di Venezia...
Questo palagio è quasi
Tutto in preda alle fiamme... (*) or vien...
(*) (*Prendendolo per mano.*)

Ven. Che dici?..

Pie. Son fuggiti i custodi, e sgombro il varco
È aperto a noi...

Ven. (*guardando intorno.*)
Ch'osi propormi!.. taci...

Pie. E che?.. di me diffideresti ancora?..

Ven. Ah no, mio Piero, no... ma, il sai: la morte
Incombe a chi le porte
Di sua prigione infrange!

Pie. E quì perir tu vuoi?
E sì la figlia abbandonar tu puoi?
La dolente lagrimando
Io lasciai tra vita e morte!
Va, mi disse singhiozzando,
Salvo il padre adduci a me.
E giurò che se morrai,
Seguirà la stessa sorte...
Ah di lei pietade avrai,
Se non hai pietà di te.

Ven. Deh! cessa... invan...

(*Il chiarore si fà più vivo come se le fiamme avanzassero, e si odono di nuovo le grida di soccorso.*)

Pie. S' approssima,
S' accresce il tuo periglio...
Vieni... potria l'indugio
Esser funesto...

Ven. O figlio,
Di nostre leggi al fulmine
Te pure espor non vò!

Pie. Cedi... mi segui... salvati...
O quì con te morrò!..

T' invola a quel pericolo
Ch' assai maggior sovrasta ;
Sott' altri cieli a vivere
N' andremo in securtà.
Io lascio onori e gloria ,
Tua figlia a me sol basta...
Deh vieni ; a farti libero
Possanza il ciel mi dà.

Ven. O Piero mio , tu guidami ;
A tua ragione io cedo.
Alla mia figlia , il vedo ,
Serbarmi il ciel vorrà.

(Escono celeramente per la porta del fondo; intanto il chiarore cresce e s' incominciano a vedere le fiamme.)

SCENA III.

La scena resta vuota qualche tempo, indi si odono le voci avvicinarsi , e si vedono giungere i prigionieri fuggendo nell' estremo disordine e spavento.

Coro (a parti , prima d' uscire.)
Soccorso , aiuto ! soccorso , aiuto !
Ahi fato orribile ! ahi me perduto !
Nessun m' ascolta... il mondo intero
È sordo al grido del prigioniero!
(Escono.)
Tutto il palagio le vampe invadono ,
Crescono , avanzano !.. le mura cadono !..
Chi mi soccorre ?.. aiuto , aiuto !..
Ahi fato perfido !.. ahi me perduto !..
Se l'empia scure dovea salvarmi ,
Le fiamme or vengono a divorarmi !..
Povera sposa , poveri figli ,
Lasciati soli , tra rei perigli !...
Soccorso , aiuto !.. il mondo intero
È sordo al grido del prigioniero !..

Una voce.
Le nostre vite salvar tentiamo...
I. parte.
Dal loco infausto...
II. parte. Fuggiam...
Tutti Fuggiamo !..
(*Fuggono*, *l' incendio è al colmo*, *si muta la scena.*)

SCENA IV.

Sala nel palagio Veniero, come all' atto secondo.
Seguita la notte.
Angelica sola.

Oh chi mi toglie all' incertezza orrenda
Che tanto il cor mi preme !..
In me timore e speme
Nascono a un punto e struggonsi a vicenda.
Ma... parmi un calpestio,
O m' inganna il desio ?..
Ah sì... chi veggio ?.. il padre, il padre!..

SCENA V.

Veniero, *Piero*, *la sudetta.*

Ven. Figlia...
Ang. Salvo ti stringo alle mie braccia ancora !..
O Piero mio!.. felice or sono appieno...
Ven. A tanta gioja il seno
Ah non fidar...
Ang. Che dici ?
Pie. Atra sciagura
Pur ne minaccia, e dalle patrie mura
Fuggir dobbiam pria che risurga il giorno.
Già tutto è presto ; andiamo.
Ven. Ah prima, o figli,
Sopra il mesto viaggio
Dal superno favor s' implori un raggio.
Insieme » Nella terra dell' esiglio
» Ah tu Ciel ne scorta e guida ;
» Sii difesa nel periglio

» Di chi solo in te confida.

(*I due giovani s' inginocchiano*, *Veniero impone le mani sui loro capi.*)

Ven. Ah tu Ciel li benedici
Pel mio labbro e col mio cor;
Deh li rendi ognor felici:
Ben lo merta un tanto amor.

Ang. e Piero
Ah tu Ciel ne benedici
Pel suo labbro e col suo cor;
Tu ne rendi ognor felici
In mercè di tanto amor.

(*Si alzano*, *e nell' atto che si avviano per partire*, *si spalanca la porta del fondo*, *e si avanza un Fante degl' Inquisitori di stato.*)

SCENA ULTIMA.

I sudetti. Il fante, *seguito dal Signore di notte e guardie con fiaccole*, *che si arrestano nel fondo. Le donzelle e i familiari di casa Veniero accorrono da diverse porte.*

Fante (*avanzandosi.*)
Entrambi mi seguite.
I tre Oh Ciel!
Fan. (*a Ven.*) Tu reo
D' esser fuggito alla prigion di stato,
(*A Piero.*) Tu d' averlo salvato.
Ven. (*con grido disperato.*)
In questi detti è morte!
Ang. Morte!.. che sento!..
Pie. Ah sì!
Coro Spietata sorte!
Pie. Opra dell' empio è questa....
Ven. Ogni querela
È vana omai; pieghiam la fronte.
Ang. Ah padre...

Ven. Addio... mia figlia...
(*Alzando le braccia verso i ritratti al muro.*)
Addio,
Miei forti padri. Oh come
Perir dovea sì glorïoso nome?..
» (*Si accosta a Piero.*)
» Ah perchè tra le fiamme
» Morir non mi lasciavi? or tu n' avresti
» A quest' orrendo fato ambo sottratti.

Ang. » Ah fu presaga l' alma mia... Ma forse
» Ancor v' ha speme... forse
» Minor che nol figuri è il tuo periglio...

Ven. » Tu non conosci il Veneto Consiglio!..
(*Angelica vacilla, le donne la sostengono, — lungo silenzio — il padre dopo averla guardata pietosamente, sente mancarsi il coraggio, e dice a Piero con voce interrotta.*)
Piero, andiam; dal cielo uniti
Veglierem la figlia mia.
Padre e sposo a lei rapia
In un punto il traditor;
Ma a vendetta dei traditi
Regna un nume punitor.

Ang. Padre!..

Ven. Addio!..
(*Non può seguire, ed alza le braccia al cielo, come gliela raccomandasse.*)

Fan. Si cessi omai.

Ven. (*Guarda di nuovo la figlia, e per non prorompere in lagrime, prende Piero per mano dicendo.*)
Vieni, o Piero.

Pie. Ah no, giammai!
Nella possa maledetta
Degli infami io non cadrò.
(*Si trafigge col suo pugnale e cade.*)

Per te vissi... o mia diletta...
Per te lieto... ancor... morrò...

(*Angelica getta un grido e si abbandona in braccio alle donne. Veniero si copre il volto colle mani, ed avviasi per uscire fra le guardie, alcune delle quali traggono altrove il corpo di Piero. Si avanza un messo del Consiglio, tutti si fermano.*)

Mes. » V' arrestate. Al consiglio svelati
» Fûr gl' inganni dell' empio Leone;
» Assolvè gl' innocenti accusati,
» E al supplizio dannò quel fellone.
(*Parte colle guardie.*)

Ang. » Padre!..
Ven. » Ah figlia!..
Coro » Oh contento!
Ang. » E fia vero?..
» Tu sei salvo!..
Ven. » M' abbraccia...
Ang. » E il mio Piero!..
(*Resta un momento immobile in atto di disperazione, poi prorompe.*)
Ah l' atro delitto, l' orribile scempio
Che il vile tramava pur vide compito!
L' umana giustizia ben tardi ha colpito
Il capo esecrando d' infame uccisor!
Ah più di tua fine, la fine dell' empio,
Mio caro tradito, sia trista ed orrenda;
Nell' ora suprema quel sangue discenda
Qual pioggia di foco sul perfido cor.
Coro Ah sia la sua fine terribile esempio
Dell' alta del cielo giustizia tremenda;
Qual pioggia di foco quel sangue discenda
Sull' alma perduta del vil traditor.

FINE.